

ECONOMIA



Il commissario dell'Ilva Enrico Bondi FOTO LAPRESSE

Il futuro dell'Ilva Bondi tratta con Arcelor Mittal

● Il commissario (in scadenza) incontra i manager del colosso indiano, candidato a rilevare l'acciaieria. Tra i temi, il piano industriale e il futuro del polo travolto dalle inchieste

MILANO

Faccia a faccia sul futuro dell'Ilva. Alla vigilia della scadenza del suo mandato, il commissario incaricato dal governo (Letta) Enrico Bondi incontra a Milano i manager di Arcelor Mittal, il colosso indiano che potrebbe candidarsi a rilevare almeno in parte il controllo dell'acciaieria di Taranto e dei suoi 11 mila dipendenti diretti.

Sul tavolo ci sono il piano ambientale e quello industriale del primo polo siderurgico italiano. Progetti pensati dal «risanatore» Bondi per rilanciare la sorte dell'Ilva travolta dalle inchieste della magistratura tarantina e milanese su alcuni membri della famiglia azionista Riva. Il confronto si è tenuto ieri, e ha fatto seguito agli incontri con il governo e con lo stesso gruppo Riva.

Sul fronte ambientale il piano è già pronto, ha ricevuto anche il placet del governo ed è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale con tanto di decreto. Man-

cano le risorse per assecondare le prescrizioni dell'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale, stimate in 1,8 miliardi di euro. Poco meno di quanto servirebbe per risanare il debito del gruppo siderurgico nei confronti delle banche, che ammonta a 1,6 miliardi di euro. A questo proposito, il consigliere delegato di Intesa SanPaolo, Carlo Messina, tra i principali creditori del gruppo siderurgico, ieri ha anticipato che «si stanno abbozzando le soluzioni possibili e nel corso delle prossime settimane potrebbero esserci delle novità».

Sul fronte industriale, il governo sta studiando il piano che nei prossimi giorni potrebbe vedere un primo via libera. Anche in questo caso, all'ok dell'esecuti-

...

Messina (Intesa): «Novità sul debito nelle prossime settimane, sono allo studio possibili soluzioni»

vo deve fare seguito un decreto firmato dal presidente del Consiglio. Ma il governo è chiamato a decidere anche della permanenza di Bondi in sella all'acciaieria. Il commissariamento dura tre anni, Bondi però deve essere riconfermato: venne nominato il cinque giugno di un anno fa dal governo Letta e, viste anche le difficoltà che potrebbe creare un avviamento, è probabile che il «risanatore» di Parmalat e di altre grosse crisi industriali venga lasciato al suo posto.

La conferma potrebbe arrivare anche senza un nuovo provvedimento di nomina, ma con una sorta di tacita proroga (l'incarico può durare fino a tre anni). In questo caso, però, secondo alcuni analisti, date le difficoltà finanziarie dell'Ilva e il rischio che l'acciaieria non riesca ad adempiere ai propri obblighi, Bondi potrebbe richiedere l'amministrazione straordinaria del polo siderurgico.

IL PIANO

Nell'attesa, si sa che il piano industriale è diviso in due fasi temporali: il biennio 2014-2016 è affidato ai commissari, mentre il triennio 2017-2020 sarebbe di competenza degli azionisti. Il piano stima che l'Ilva perda un miliardo di euro nel periodo 2014-2016, ricorra alle banche nel 2015 e 2016 per 1,5 miliardi di euro complessivi e abbia bisogno sino al 2020 di 4 miliardi di euro, di cui 1,8 miliardi i dei lavori dell'autorizzazione integrata ambientale, 1,7 miliardi gli investimenti industriali e 635 milioni i costi per la sicurezza e la salute dei lavoratori.

Il piano prevede anche la ripresa dei ricavi e delle vendite, e l'utilizzo nella produzione del «preridotto» di ferro e del gas metano in alternativa all'agglomerato di minerali e alle cokerie. Una scelta contestata sia da alcuni dei siderurgici interessati ad acquisire l'Ilva sia da Claudio Riva, che insieme al cugino Cesare ha il controllo del gruppo, ma che permetterebbe un drastico abbattimento di una serie di emissioni inquinanti. Questo sì, è un percorso obbligato.

Sorgenia, le banche pagano i debiti e i loro errori

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Gli istituti assumono il controllo della società energetica, mentre De Benedetti viene salvato da quelli che definiva solo dei «power broker»

Così si profila la soluzione del caso Sorgenia, con debiti per 1,9 miliardi, che, operante nel campo dell'energia, da qualche mese tiene impegnate le cronache sul quesito «chi paga» i costi della crisi in un mercato nel quale non è mai venuta meno la celeberrima formula che risale a Ernesto Rossi «profitti privati, perdite pubbliche» o comunque addossate a soggetti quali le banche le quali, pur essendo imprese, hanno un loro rilievo pubblico. La soluzione alla quale si starebbe arrivando, secondo le cronache, prevederebbe l'azzeramento del capitale della società e la sua ricostituzione, ad opera delle 19 banche creditrici, per 400 milioni, oltre a 200 milioni per un prestito «convertendo». La proprietà - la Cir della famiglia De Benedetti e l'austriaca Verbund, socia di minoranza - non sborserebbe un centesimo o quasi e uscirebbe dall'azionariato, non avendo voluto sottoscrivere l'importo che gli istituti avrebbero voluto (per la Cir, almeno 150 milioni). Rispetto ad altre soluzioni di cui si è discusso in passato, questa almeno, ha il pregio di determinare un assetto nella proprietà coerente con l'esborso delle risorse finanziarie, diventando essa quasi esclusivamente bancaria, ed evita la liquidazione o il fallimento, assicurando la continuità aziendale: il che, se non avvenisse, probabilmente finirebbe con l'addossare un onere finale maggiore alle banche per le perdite che si registrerebbero.

E tuttavia non si tratta affatto di una vicenda esaltante, anche se non si parla più di interventi di sostegno pubblico, come è giusto che lo si escluda. Si spera, poi, che gli istituti - *in primis* il Monte dei Paschi, il cui vertice attuale si è trovato una esposizione nei confronti di Sorgenia per 600 milioni - stiano bene attenti a evitare che il legame partecipativo distorca le scelte di affidamento, come ha chiesto al sistema il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle sue «Considerazioni Finali». Sul tema dei rapporti di proprietà banche-imprese e imprese-banche sarebbe necessaria oggi una riconsiderazione. Intanto, nelle discussioni con gli istituti la proprietà attuale starebbe ancora affrontando l'*earn out*, l'ipotesi cioè di vederla accordata una remunerazione nel caso di vendita della società da parte degli istituti di credito ove questi realizzassero una plusvalenza rispetto all'attuale apporto di capitale. Le trattative tra le parti obbediscono a schemi che fanno parte del «gioco» in que-

sti casi e l'intervento delle banche rientra sotto il titolo del recupero di crediti. Ma queste ultime non possono dimenticare che amministrano denaro dei risparmiatori e che l'evoluzione delle politiche di una società la cui attività è stata spiazzata dalla concorrenza, in particolare dalle energie rinnovabili, dovrà attentamente essere valutata con la finalità di non disperdere un insieme di esperienze e di professionalità, ma anche di evitare che le stesse banche vengano a trovarsi impigliate in una attività imprenditoriale che non è il loro mestiere. Il «convertendo» fu la salvezza della Fiat, nei primi anni duemila, ma si trattava di tutt'altra realtà imprenditoriale, imparagonabile.

Oggi si può dire che questo della forte esposizione di parti rilevanti del sistema creditizio è proprio un caso di inadeguata capacità di selezionare il merito di credito. A volte si riscontrano casi di comportamenti da occhiuti censori, ma dalla vista che resta corta e concentrata sul breve termine, che precludono prestiti a iniziative magari meno assistite di garanzie reali, ma caratterizzate da validi progetti i quali hanno una molto probabile efficacia differita, mentre si varano altri finanziamenti che producono gli esiti che si registrano anche in questo caso e che segnano un punto negativo anche per le banche finanziatrici. Poi sopravvengono gli ineludibili dilemmi sulle scelte da compiere tra mantenimento in vita dell'azienda o liquidazione. C'è un rischio di credito che può essere accentuato dalla crisi e dalla lenta ripresa dell'economia e un rischio che può essere alimentato da una inadeguata selezione dei finanziamenti ovvero da entrambi questi accadimenti. Insomma, il caso Sorgenia è una lezione anche per le banche. Che, tuttavia, per chi vede in diversi banchieri dei *power broker* è una nemesi storica ora vedere la propria pupilla, Sorgenia appunto, dovere conquistare il placet di ben 19 istituti di credito.

Expo 2015, in arrivo il decreto

MILANO

Oltre un'ora e mezza di faccia a faccia tra il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il commissario del governo per Expo 2015, Giuseppe Sala. Al termine dell'incontro a palazzo Chigi, Sala non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione, salvo dirsi «sempre positivo» rispetto alla situazione del progetto dell'Esposizione universale di Milano.

Il nodo da sciogliere riguarda i poteri di controllo da affidare a Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anti corruzione, per affrontare i problemi nati dalle inchieste giudiziarie sugli appalti. Per escludere gli imprenditori indagati, senza però ritardare i lavori, sarebbe necessario un decreto legge apposito che potrebbe essere

discusso nel Consiglio dei Ministri di venerdì. Il decreto dovrebbe contenere appunto alcune norme per velocizzare i lavori in preparazione all'Expo e l'affidamento di nuovi poteri di controllo a Cantone.

La questione dei poteri di Cantone è determinante per garantire il regolare svolgimento dei lavori e la realizzazione di tutti i padiglioni previsti. Già nei giorni scorsi Cantone aveva dichiarato di non voler fare «gite» a Milano, ma di voler esercitare il suo ruolo solo con adeguati poteri. E il governo, dopo aver sentito tutte le parti in causa, si appresta a varare il decreto ad hoc.

Ieri c'è stato un incontro anche tra il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Cantone ed il presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture,

Sergio Santoro, in ordine alle problematiche di Expo 2015. «Dallo scambio di informazioni - si legge in una nota - e di opinioni tra i due è emersa una piena sintonia istituzionale e la volontà di collaborare».

Intanto sul fronte delle indagini continua il lavoro dei magistrati che stanno valutando i primi interrogatori. Gianstefano Frigerio e Primo Greganti, i collettori di tangenti, restano, per ora, in carcere. In particolare Greganti ha rinunciato a presentare ricorso al Tribunale del riesame contro la detenzione in carcere. Greganti, dunque, resta in carcere così come stabilito per lui dal Gip Fabio Antezza. Nel frattempo, è in corso l'udienza del Tribunale del Riesame sulla richiesta di scarcerazione presentata dall'ex senatore Luigi Grillo. Il verdetto è atteso entro 5 giorni.

CGIL TOSCANA

Lutto per la scomparsa di Sandra Cappellini

Lutto nella Cgil Toscana per la scomparsa di Sandra Cappellini, membro della segreteria regionale. «Un lutto improvviso, assurdo, crudele per tutta l'organizzazione, che si stringe attorno alla famiglia. Grande lavoratrice, appassionata, leale, coraggiosa e trasparente sindacalista, persona solare e amante della vita: Sandra sarà sempre nei nostri cuori» scrive la Cgil Toscana. Oggi alle ore 16 è previsto il funerale a Cerreto Guidi. Classe 1968, Sandra Cappellini, origini di Cerreto Guidi, ha iniziato a lavorare alla Sarmontana a Empoli, per diventare presto delegata sindacale da iscritta Flai, di cui è diventata segretario provinciale. In seguito è passata alla segreteria regionale di Cgil Toscana. È sempre stata un'esponente della sinistra sindacale.

Da poche settimane era entrata nel Direttivo nazionale Cgil. Susanna Camusso e la Cgil tutta «si stringono alla famiglia di Sandra ed ai compagni e alle compagne della Cgil Toscana. Sandra lascia un vuoto in tutti noi. Ci mancherà quel suo instancabile affrontare i problemi, interrogarsi sul che fare, quell'impertinente certezza che anche la soluzione trovata potesse essere ulteriormente migliorata. Sandra era persona che voleva bene alla Cgil. La viveva con affetto e rispetto, casa dei lavoratori e delle lavoratrici, e, come ogni casa, anche luogo del conflitto positivo che accompagna le relazioni tra persone che sentono di appartenere alla stessa comunità. Sandra era una di noi e così continueremo a ricordarla».